

Uomini in redazione

Marco e Domenico bisticciano coi nomi E anche lo «spigolatore» ci casca

CIARNELLI & GARAMBOIS

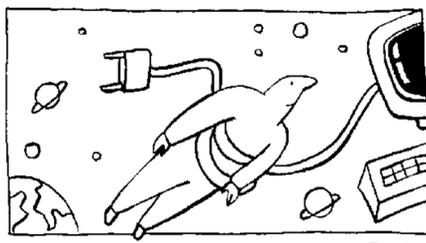
Inter nos. Lo «spigolatore» del Corriere della Sera su quanto avviene nel mondo dei giornali è l'attento **Dario Di Vico**, che la scorsa settimana ha scritto una nota «pizzicando» un errore addirittura su un comunicato stampa ufficiale di Palazzo Chigi. Su quel testo, infatti, il braccio destro di D'Alena **Marco Minniti** veniva ribattezzato **Domenico**, «mescolando così - scrive Di Vico - il vero sottosegretario» con il direttore della rivista di centro destra **Ideazione**, ovvero **Domenico Menniti**. Peccato che anche il giornalista del Corsera sia caduto in una piccola trappola:

come è scritto negli elenchi di Palazzo Chigi (e all'anagrafe) il vero nome di Minniti è proprio **Domenico**, detto Marco. Chissà com'è - piuttosto - che i nostri politici insoddisfatti del loro nome (vedi **Giacinto Pannella**) finiscono per ribattezzarsi «Marco».

Stampa per sole donne. Se il mercato dei periodici femminili batte il passo, quello dei settimanali «rosa» allegati ai quotidiani è un mercato che stuzzica sempre più gli editori in caccia di pubblicità facile. Dopo il **Corriere della Sera** e la **Repubblica**, che vantano nelle convenzioni clamorosi risultati di raccolta pubblicitaria, anche la **Stampa** di Torino ha deciso di buttarsi in questo mercato. Con qualche diffi-

coltà. **Massimo Gramellini** (ora direttore di **Lo Specchio**, settimanale allegato al quotidiano torinese) sarebbe infatti stato contattato inizialmente per dirigere l'inserto donna, un'ipotesi che non lo ha affascinato. Il no di Gramellini non ha bloccato il progetto e **Marcello Sorgi** si accinge a mandare in edicola, dopo la donna romana e la sicura milanese, anche la **madamin** di Torino.

Giornalisti sotto la neve. Continua la serie di disavventure atmosferiche del gruppo di giornalisti incaricati di seguire il presidente D'Alena: dopo aver inutilmente atteso a Berna il Presidente del Consiglio, bloccato dalla nebbia, nei giorni scorsi sono stati loro ad essere «imprigionati» in aeroporto



MICHELE LANZELLO

a Sarajevo. Una vera tempesta di neve, infatti, ha impedito il decollo dell'aereo su cui si trovavano. Dopo tre ore di inutile attesa nella plancia del velivolo militare, sono stati «salvati» dai carabinieri guidati dal Magliore **Carlo Tartagliano**, che ha organizzato i soccorsi. I giornalisti comunque sono stati costretti a un pernottamento fuori

programma nella città bosniaca, in attesa del sole del giorno dopo. **L'ultimo oroscopo.** Le bellissime dell'**Oroscopo Rai**, appuntamento in coda al Tg1 della notte, hanno fatto appena in tempo a conquistare un trafiletto e una foto sull'ultimo numero di **Tv sette**, supplemento del **Corriere della Sera**, che il **Messaggero** di Roma

annuncia la fine della rubrica. Il direttore **Giulio Borrelli** avrebbe infatti deciso di por fine alla carriera da maghe della notte (sgabello alla Parietti, generosi decolleté e spacchi mozzafiato) di **Patrizia Angeli**, **Elisa Dilavanzoe** e **Monika Noriega**.

Acì in edicola. Arriva in edicola un nuovo mensile dedicato alle quattro ruote: si chiama **L'automobile**, nasce da una costola dell'house organ dell'Acì e costa sei mila lire: 260 pagine la cui veste grafica è stata curata da **Piergiorgio Maoloni**, in cui ogni mese 90 pagine saranno riservate al borsino dei 1500 tipi di vetture attualmente in circolazione.

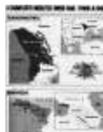
magazine



La copertina dell'ultimo numero della rivista «Limes». In basso alcune pagine interne

«Limes» Se la Russia cadesse a pezzi

JOLANDA BUFALINI



«**L**a Russia a pezzi» è il titolo del numero 4 di **Limes**, dedicato nella parte monografica ad una radiografia dell'immenso paese dopo il crollo finanziario del 17 agosto scorso. L'interrogativo drammatico che i curatori del volume hanno posto ai diversi interlocutori è se la Russia seguirà lo stesso destino dell'Urss, la disgregazione. Giulio Chiesa, nel saggio introduttivo, sostiene che tale pericolo è reale e gravido di pericolose conseguenze per il resto del mondo. Analizza, regione per regione, le «linee di faglia» che potrebbero approfondirsi sino alla spaccatura, ad una «erosione geopolitica multilaterale», a causa della crisi acutissima nei rapporti fra Mosca e i soggetti nazionali. Crisi nella quale pesano, secondo Chiesa, il ruolo delle élites regionali, la rivendicazione di un primato nello sfruttamento delle ricchezze che, venuto meno il ruolo del centro nelle garanzie sociali, è tanto più forte. Così come pesa la crisi morale e psicologica della popolazione.

Nella discussione proposta da **Limes** sostiene un punto di vista diverso **Vitalij Tretjakov**, direttore della **Nezavisimaja Gazeta**. **Tretjakov**, in un saggio interessantissimo, fa un parallelo fra le spinte disgregatrici attuali e quelle che si manifestarono nel 1918, durante la guerra civile. Parte, nell'esprimere un cauto (e amaramente ironico) ottimismo, da un dato estremamente importante: «La Russia zarista, quella sovietica e l'attuale Russia democratica sono lo stesso Stato in diversi stadi di sviluppo». Le particolarità di questa «formazione statale e geopolitica unica nel suo genere, autosufficiente e con caratteristiche di civiltà proprie», sono una importante contropesata alle forze disgregatrici alimentari, secondo **Tretjakov**, prima di tutto dalla insipienza e mediocrità della classe dirigente attuale. Ragionamento importante, questo, perché esce dalla dicotomia impero-disgregazione, quasi che l'unica vocazione di Mosca sia quella imperiale.

Fra gli altri contributi importanti quello di **Ferdinando Salleo**, ex ambasciatore a Mosca ed ex direttore generale della **Farnesina** che guarda alle vicende russe dallo scacchiere internazionale.

L'ARTICOLO

di Alberto Negri

Questo articolo di Alberto Negri è stato pubblicato il 23 dicembre nelle pagine di economia internazionale de «Il Sole 24ore»

Da «Il Sole 24ore»

Europa e Usa in lotta per i tesori dell'ex Urss

Ogni settimana ripubblichiamo un articolo della stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

strategico di Londra; molto di più, 200, secondo quelle americane) e le immense riserve di gas del Kazakistan e del Turkmenistan. Ma per l'Europa si tratta anche di puntare sulle vie di comunicazione per favorire l'integrazione euro-atlantica dell'Europa centrale dei Balcani. Stati Uniti e Turchia si battono per tracciare una rotta che aggiri la Russia e l'Iran, l'Europa invece è interessata a mantenere aperta più di una via di rifornimento e tracciare un network di collegamenti, Mosca e Teheran lottano per non rimanere escluse dal gioco americano.

L'ultimo round è la sponsorizzazione Usa della pipeline che dovrebbe portare il petrolio del Caspio da Baku (Azerbaijan) via Georgia al terminale turco di Ceyhan. Gli Stati Uniti, convinti che la decisione avrà profonde conseguenze economiche e soprattutto geopolitiche, si battono per questa rotta e la direttrice Est-Ovest che evitando Russia e Iran attraversa solo Paesi amici, con la speranza di sottrarre la regione del Caspio all'orbita di Mosca.

Queste considerazioni non sollevano l'entusiasmo delle compagnie petrolifere. «La via Baku-Ceyhan - dice la Chevron, una delle capofila del consorzio petrolifero occidentale in Azerbaijan - è più lunga e costosa di quella tra Baku e il porto georgiano di Supsa sul Mar Nero, che in questo momento, cioè con i prezzi del pe-

trolio al ribasso e i quantitativi estratti, appare la più razionale». L'Europa ha ribadito che la molteplicità delle rotte rimane un punto fisso della sua strategia e punta anche sulla Baku-Novorossysk (Russia) e sul corridoio meridionale verso l'Iran. Per convincere le major petrolifere che la geopolitica in questo momento è più importante delle stime economiche, Washington spinge per il finanziamento internazionale dell'oleodotto turco-azero che costerà 4 miliardi di dollari.

Nel suo libro la «Grande Scacchiera» l'ex consigliere di Carter, **Brzezinski**, descrive con efficacia la logica americana: l'obiettivo è impedire il sorgere di una nuova potenza rivale in Eurasia. Sembra che una sorta di antisovietismo senza Urss, che guarda alla Russia di oggi, indebitata e affamata, come a una piccola Urss che un giorno potrebbe tornare minacciosa.

In realtà il ragionamento è più sofisticato. Si tratta di stabilire una gerarchia di potenze amiche e subordinate, un costellamento di medie potenze sotto controllo americano, a cominciare dall'Europa, testa di ponte essenziale per gli Usa sul continente euro-asiatico. La guerra del Golfo naturalmente non è estranea a una logica di contenimento del regime di **Sadam Hussein** ma anche al «nuovo ordine» mediorientale. E così che Bruxelles, spinta dalla necessità di integrare i suoi collegamenti con l'Est, e Washington, per il suo ruolo di superpotenza globale sono lanciati nella «politica dei corridoi», dai Balcani all'Asia centrale fino alle steppe della Mongolia.

Tutto comincia on the road, quando nel '90-'91, per convogliare gli aiuti alimentari alle Repubbliche del Caucaso e dell'Asia centrale in guerra, gli europei non riescono a passare nella rete russa, lenta e insicura. Degli otto stati che nel '91 diventano indipendenti soltanto la Georgia ha uno sbocco sul Mar Nero.

Nasce così l'idea di dare ai nuovi stati dell'ex Impero «rosso» un'alternativa al monopolio di Mosca sui grandi assi commerciali: l'Europa nel '93 dà il via al programma del **Transport Corridor Europe-Caucas-Asia**, il Tracca che copre i trasporti classici (strade, porti ferroviari) da completare con un network di pipeline e gasdotti denominato «Inogate». Washington appoggia l'iniziativa con forza: il nuovo corridoio è ribattezzato la «Via della seta del 2° secolo».

L'asse euro-asiatico dal punto di vista americano ha il doppio vantaggio di tagliare fuori Teheran e Mosca e di rafforzare il ruolo di Stato-cerniera tra Est e Ovest del principale alleato Usa nella regione, la Turchia. Quando il Tracca entra in attività, tra il '94 e il '95, la Transcaucasia è praticamente separata dalla Russia, i due principali assi di trasporti sono impraticabili per il conflitto in Abkhazia e la guerra in Cecenia. L'Armenia è sottoposta a un doppio blocco, azero e turco, mentre la strada che può collegare l'Azerbaijan e la Turchia è chiusa dal conflitto in Karabakh.

L'effetto dei blocchi incrociati e della crisi economica affonda il commercio Nord-Sud e intacca il ruolo russo nel Caucaso. Americani ed europei cercano di approfittare di questa fase di decadenza russa: «Bisogna indebolire la Russia - afferma con una certa dose di cinico realismo **Brzezinski** - ma per il suo bene, rafforzando la sovranità dei nuovi stati indipendenti, aprendo alle multinazionali l'accesso alle loro ricchezze, fino al momento in cui Mosca abbandonerà il suo approccio neo-imperiale diventando un Paese responsabile sulla scacchiera mondiale».

Mosca, avviluppata dalle lotte di potere al Cremlino, tenta di reagire. Non solo le sue compagnie si sforzano di entrare in tutti i consorzi petroliferi internazionali ma tenta di rilanciare le sue rotte anche nei trasporti. La riapertura dell'oleodotto Baku-Novorossysk è stato un elemento determinante nella conclusione dell'avventura in Cecenia e dei negoziati con Groznyj sul passaggio del greggio. Per contrastare l'idea di un unico corridoio euro-asiatico la Russia moltiplica le proposte. Oltre alla pipeline **Kazakhstan-Novorossysk**, tratta con Ankara l'aumento delle forniture di gas (progetto di gasdotto sotto il Mar Nero o via Georgia-Armenia), intrattiene negoziati con la Grecia per un oleodotto balcanico che eviti il Bosforo, affianca l'Iran sui piani di una rotta meridionale nel Caspio, rilancia i collegamenti ferroviari con la Cina.

Gli Usa non sono sempre ostili ai russi. A Oriente si sono già messi d'accordo con Mosca per creare un via che dalla West Coast attraverso Vladivostok riorienta il traffico commerciale americano verso la Cina, aggirando i porti giapponesi e coreani: questo corridoio farà risparmiare 10 giorni di viaggio e mille dollari di spedizioni a container.

Le manovre di Mosca soffrono però di un doppio handicap: economico - mancano le risorse finanziarie e quindi servono partner occidentali - e tecnico, in quanto la rete russa di trasporti non offre uno standard adeguato alle necessità di grandi traffici internazionali.

La concorrenza è feroce. Per sbriciolare il monopolio russo sul trasporto del petrolio kazakovo, Washington sostiene la costruzione di una pipeline sotto il Caspio da collegare all'asse del Caucaso. Mentre le ex repubbliche sovietiche danno la preferenza ai partner occidentali, per avvicinarsi da Mosca che utilizza tariffe e quote di transito come mezzi di pressione economica, non esitando a giocare anche la carta della destabilizzazione in Azerbaijan e Georgia: per verificarlo basta confrontare la cronologia dei trattati energetici e quella delle tempeste politiche nel Caucaso.

La battaglia sulla rete dei trasporti e quella per lo sfruttamento delle ricchezze energetiche e minerarie sono strettamente collegate. Ammessi, ovviamente, i colpi bassi: destabilizzazione dei partner, lotte sui crediti e dumping sui prezzi, mentre sui grandi investimenti infrastrutturali si solleva un gran polverone che impedisce di distinguere i progetti realistici dai bluff. Ma questa, oggi, è la complicata realpolitik sul «nuovo» Continente euroasiatico.

Mappamondo ♦ Le Nouvel Observateur L'eroe Zidane o il leader Clinton? Due storie per «l'uomo dell'anno»

I settimanali hanno mandato in edicola gli ultimi numeri del 1998 e, come per tradizione, la maggior parte delle copertine è dedicata ai personaggi dell'anno. È un appuntamento fisso, che trova le sue origini nella stampa anglosassone e che nel corso del tempo ha via via entusiasmato i principali periodici del mondo. Come sempre, le copertine dedicate alle donne sono in netta minoranza (tra queste il nostro «Espresso» con la meravigliosa modella francese **Laetitia Casta**). E quest'anno più che mai il ritratto di **Bill Clinton** imperverosa: è lui il personaggio del 1998 per «Time», dove divide il titolo con il «villano» **Kenneth Starr**, e per «Newsweek». Lo scandalo **Lewinsky**, l'impeachment e, dulcis in fundo, l'intervento in Iraq non hanno lasciato dubbi: il presidente americano ha dominato le cronache degli ultimi 12 mesi. Più nel male che nel bene, questo sì, ma molti giornali hanno pensato che nessuno meglio di lui potesse rappresentare un «anno bizzarro» (la definizione è di «Newsweek») come il '98: un leader contraddittorio e sull'orlo del baratro. Più interessante, invece, la scel-

ta del settimanale francese «Le Nouvel Observateur»: la copertina è tutta per il calciatore **Zinedine Zidane**, campione del mondo e recente Pallone d'oro. Sarà pure una scelta dal vago sapore nazionalistico, ma per la Francia «Zizou» è un personaggio anomalo e incredibile. Aldilà dei riconoscimenti e delle inenarrabili qualità sportive, l'homme de l'année è il figlio di immigrati algerini che è riuscito a lasciarsi alle spalle le difficoltà e che, dal 12 luglio di quest'anno, da quei due gol dentro la rete di Taifare nella finale con il Brasile, è il simbolo di un Paese intero. L'eroe di tutti. Da quella colorata notte di festa allo stadio **St. Denis**, dove i tricolori francesi si sono mescolati alle bandiere algerine, la vita di «Zizou» non è cambiata, pur essendo diventato l'uomo più popolare di Francia. C'è chi dice che «lui ha fatto ciò che 15 anni di politica d'integrazione non son riusciti a fare», ma l'eroe che «parla con i piedi», è un uomo semplice, legato alla famiglia, agli amici d'infanzia rimasti a Marsiglia, che ogni giorno accompagna il figlio a scuola. Lontano anni luce dallo scandaloso Clinton. **Alberto Nerazzini**

SE LO SCRIVERE È «IN-EDITO»

■ L'Italia è un paese che scrive. Un paese, oltre alla famigerata filastrocca, di scrittori in servizio permanente effettivo, di scrittori a part-time, di criticoscrittori, di aspiranti scrittori, di scrittori che non osano cimentarsi con la scrittura e scrittori che osano fin troppo. Se ne è accorto da qualche tempo anche il mercato, che ora sforna a ripetizione manuali per chi voglia coltivare le belle lettere e produce un numero sterminato di corsi, a costi spesso da brivido. Giusto, allora, che nel firmamento brilli anche la stella, la stellina meglio, di «In-Edito» che, con cadenza trimestrale e al prezzo contenuto di 7.000 lire, si accredita come rivista-libro degli autori esordienti. Un formato da opuscolo, senza particolari pretese grafiche, nel numero di ottobre-dicembre la rivista si sofferma con una panoramica su un attore importante, ma quasi sempre negletto, del luccicante mondo della scrittura: l'agente letterario. È la prima parte di un'inchiesta, firmata da **Agnese Bertello** e **Emilia Blanchetti**, che produrrà altre puntate. E che, accertamen-

te, prende le mosse dalla definizione di quello che per molti è un oggetto misterioso, anche se ha il merito di sobbarcarsi a tutti quei compiti ingrati, fastidiosi, oscuri, ma spesso determinanti, cui lo scrittore affermato come quello alle prime armi non ha il tempo, la voglia e la capacità di sottoporsi. L'identikit è quello di un intraprendente factotum che «gestisce rapporti, diritti, immagini, pubbliche relazioni, intrallazzi vari, con gli editori e il resto del mondo». Qualcosa che all'estero ha la statura di «una specie di manager rampante». Per l'Italia, in questa prima parte, l'inchiesta porta alla ribalta tre rappresentanti, tre agenzie: la **Aii**, l'**Inca** e la **Grandi & Associati**. Non è tutto, ovviamente, perché «In-Edito», fedele al nome di battesimo, accoglie e dà spazio ad autori ignoti. Ospitando scritti, informazioni librarie, poesie, tra cui mette in primo piano un racconto, intitolato «Il figlio ingrato», in cui l'autore, l'impiegato **Fabio Cerretani**, compie il miracolo della narrazione con l'arido materiale di un modello 740, destreggiandosi sagacemente con termini impropriosi come **Audit**, **destrazione d'imposta**, **reddito imponibile**. (Giu. Ca.)

news

